

Alleyne Ireland

Joseph Pulitzer

L'uomo che ha cambiato
il giornalismo

Traduzione di Alessandra Maestrini

add editore

L'incontro con Joseph Pulitzer

Prima che avessi il tempo di guardarmi attorno, il signor Pulitzer fece il suo ingresso nella stanza al braccio del maggiordomo. La mia prima, rapida impressione fu di un uomo molto alto, dalle spalle larghe, con il resto del corpo che si assottigliava, un volto espressivo, la folta barba rossiccia striata di grigio e i capelli neri pettinati all'indietro con lievi accenni di un bianco argenteo. Uno degli occhi era spento e mezzo chiuso, l'altro di un azzurro intenso e brillante che, lontano dal suggerire cecità, creava all'istante l'effetto di uno sguardo d'aquila indagatore. La mano protesa era grande, forte, nervosa, piena di carattere, e terminava con belle unghie impeccabilmente curate.

Una voce acuta, limpida, penetrante lanciò la strana provocazione: «Be', avete davanti a voi il deprimente relitto che sarà vostro ospite: dovrete accontentarvi e fare del vostro meglio. Datemi il braccio e accompagnatemi a tavola».

A questo punto del racconto posso fornire una descrizione più completa dell'aspetto del signor Pulitzer, basata su mesi di stretta e personale frequentazione. La testa era splendidamente modellata, la fronte alta, le sopracciglia prominenti e arcuate; le

orecchie grandi e il naso lungo e adunco; la bocca, quasi nascosta dai baffi, aveva un piglio risoluto e labbra sottili; la lunghezza del volto veniva enfatizzata dalla lunga barba, sotto la quale la mascella sporgeva quadrata e volitiva, e dall'abitudine di portare i capelli spazzolati all'indietro, lasciando libera la fronte. L'incarnato era di un sano rosa chiaro, come quello di una ragazzina, ma nei momenti di intensa agitazione il colorito si scuriva fino a un rosso vermiglio scuro; dopo una serie di notti insonni, o sotto il peso di una protratta preoccupazione, diventava invece di un grigio spento e senza vita.

Non ho mai visto un volto variare tanto di espressione. Non solo c'era sempre una marcata differenza tra un lato e l'altro del viso, dovuta in parte al contrasto tra i due occhi e, in parte, a una perdita di elasticità dei muscoli del profilo destro, ma mutava spesso sembiante quasi da un istante all'altro: da una vivace, gioviale animazione a un cipiglio crudele e lopesco, o a un pesante quanto disperato abbattimento. Non c'era volto in grado di mostrare maggiore tenerezza, né di assumere una più bieca espressione di rabbia e disprezzo.

Il ritratto di Sargent qui riprodotto è una straordinaria rivelazione della complessa natura del suo soggetto. Comunica il profondo affetto, la perspicace intelligenza, la grande compassione, l'instancabile energia, la delicata sensibilità, l'impetuosa impazienza, la fredda tirannia e l'ardente sdegno dai quali il suo carattere era tanto imprevedibilmente dominato. È un mirabile e toccante monumento alla sofferenza alla quale, per un quarto di secolo, era stato sottoposto lo spirito intenso e dispotico di quell'uomo eccezionale.

Il racconto che farò della vita del signor Pulitzer nei mesi che precedono la sua morte, risulterebbe incomprendibile ai più, tranne che ai pochissimi che lo hanno conosciuto negli ultimi anni, se non lo facessi precedere da una breve nota biografica.

Joseph Pulitzer nacque a Makó, vicino a Budapest, in Ungheria, il 10 aprile del 1847. Il padre era ebreo, la madre cristiana. All'età di sedici anni, emigrò negli Stati Uniti. Approdò senza amici, senza denaro, incapace di parlare una sola parola di inglese. Si arruolò subito nel primo reggimento cavalleggeri di New York (il "Lincoln"), un reggimento composto soprattutto da tedeschi e in cui il tedesco era la lingua prevalente.

Nel giro di un anno la Guerra civile terminò, e Pulitzer si ritrovò, come centinaia di migliaia di altri soldati, senza impiego in un periodo in cui trovare lavoro era alquanto difficile. All'epoca era così povero che gli fu negato l'accesso al French's Hotel perché non aveva cinquanta centesimi per pagarsi il letto. In meno di vent'anni, si comprò il French's Hotel, lo demolì e, al suo posto, fece erigere il Pulitzer Building, allora uno dei più grandi edifici adibiti a uffici di New York, dove collocò la sede del «World».

Ciò che accadde fra questi due episodi può essere riassunto in poche parole. Al termine della Guerra civile, il signor Pulitzer si recò a St. Louis e, nel 1868, dopo aver svolto diverse occupazioni, divenne reporter del «Westliche Post». In meno di dieci anni ne diventò direttore e co-proprietario. La sua straordinaria energia, la sua passione per la politica, il raro dono di un'espressione potente e concisa e la sua notevole personalità gli permettevano di superare, o abbattere, ogni ostacolo.

Dopo aver acquistato il «St. Louis Dispatch» per fonderlo con il «Post» e aver trasformato il «Post-Dispatch» in un'impresa commerciale redditizia e una potenza con cui fare i conti a livello politico, sentì il bisogno di un teatro più ampio nel quale dispiegare le forze del suo carattere e del suo intelletto.

Nel 1883 si trasferì a New York, dove comprò il «World» da Jay Gould. A quei tempi il quotidiano aveva una tiratura di meno di dodicimila copie al giorno ed era praticamente in bancarotta. Da quel momento in poi, Joseph Pulitzer concentrò ogni sua capacità nella missione di far crescere il «World». Fu deriso, schernito e offeso dai più potenti editori della vecchia scuola, i quali avrebbero presto imparato, non senza qualche ammaccatura al loro ego e molta amarezza, che l'opposizione era il carburante che meglio di ogni altro alimentava la tripla fiamma del suo coraggio, della sua tenacia e della sua ingegnosità.

Quattro anni di duro e incessante lavoro produssero due risultati: il «World» raggiunse una tiratura di 200.000 copie al giorno, guadagnandosi un posto in prima fila nella stampa americana come giornale di grande valore e competenza, e Joseph Pulitzer lasciò New York, con i nervi completamente a pezzi, per affrontare in solitudine la consapevolezza che non avrebbe mai più letto niente di stampato e che, nel giro di pochi anni, sarebbe diventato completamente cieco.

L'uomo che conobbi, ventiquattro anni dopo essere stato costretto a ritirarsi dalla vita attiva per l'improvviso e definitivo crollo delle sue condizioni di salute, non poteva essere giudicato secondo i parametri consueti, poiché i suoi sentimenti, il suo carattere e le sue idee erano stati distorti da anni di sofferenze.